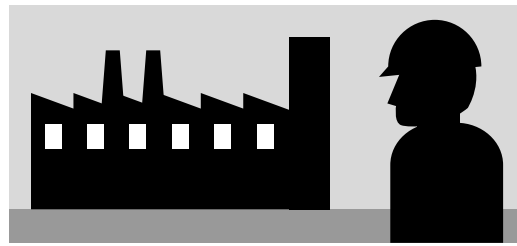


Offre 400 assunzioni estive: rispondono 50

Una società specializzata nel lavoro temporaneo sta cercando in tutta Italia 400 giovani tra i 21 ed i 45 anni da assumere per tre mesi in estate come operai e turnisti in aziende metalmeccaniche di Torino e Brescia e non riesce a trovarli. La ricerca, partita un mese fa in Piemonte e conclusasi con cento assunzioni, è stata estesa da un paio di settimane agli uffici di collocamento, alle scuole professionali, ai punti

«Informativo» di tutte le regioni, anche nel Mezzogiorno. Ma i risultati finora sono stati scarsi (meno di cinquanta assunzioni): ai candidati viene offerto anche un aiuto a trovare casa. «Disinteresse per il lavoro di operaio e difficoltà ad accettare un lavoro da turnista, che può svolgersi anche di notte - spiega Sergio Picarelli, direttore commerciale dell' Adecco - sono le ragioni principali che portano un disoccupato a rifiutare un lavoro si a tempo determinato ma che pur sempre lavoro è. Oltretutto le richieste delle aziende per le sostituzioni estive sono in continuo aumento e abbiamo difficoltà a fronteggiare un tale picco». Meno del 10% di chi ha risposto all'offerta è straniero. La Adecco ha anche attivato un numero verde: 800000067.



3

IL COMMENTO

Due milioni di non tutelati, una vera emergenza

ROBERTO GIOVANNINI...

Forse, per accorgersi che in Italia c'è una vera e propria emergenza sociale che riguarda due milioni di lavoratori bisognosi di assistenza, è necessario che, quando i collaboratori coordinati e continuativi - il cosiddetto «popolo del 10-12%» - cominceranno a maturare il diritto alla pensione. E ci si accorgerà che questo paese ha allevato una generazione di anziani poveri o poverissimi. Oppure, forse, la presa di coscienza avverrà prima: quando istituzioni, forze politiche, sindacati, mezzi di informazione si renderanno conto che una fetta sempre più grande delle opportunità di lavoro che si creano non hanno niente a che vedere né con il classico lavoro dipendente, né tantomeno con il lavoro autonomo o imprenditoriale in senso stretto. La speranza è che questa presa di coscienza - di cui, pure, si comincia a vedere qualche traccia - non avvenga troppo tardi. Che non si continui a fare finta che due milioni o più di donne e uomini continuano a vivere e lavorare ogni giorno in un vero e proprio limbo, privo di regole, di diritti e di certezze. **Attenzione: non tutto quello che è «parasubordinato» (brutto termine inventato dai giuslavoristi) è necessariamente «Far West» del lavoro. Le indagini più recenti, come quella dell'Ires-Cgil, ri-**

velano che nel «popolo del 10-12%» c'è sicuramente molto lavoro dipendente mascherato. Lavoro che i committenti «nascondono» risparmiando in modo consistente e trasferendo sul lavoratore una fetta di costo del lavoro, come l'assistenza sanitaria, i contributi previdenziali, le ferie, e quant'altro. In altri casi, invece, il lavoro a collaborazione contiene un elemento di autonomia e di non ripetitività che «arricchisce», ed è particolarmente gradito al lavoratore. Per alcune posizioni di «alta consulenza», poi, la collaborazione è una scelta voluta. Infine, nel magnifico popolo degli iscritti al fondo separato Inps molti sono i pensionati che svolgono altre attività, o quelli che esercitano mestieri tradizionali. Ma non c'è dubbio che il processo di trasformazione del modo di produrre e lavorare - con l'esplosione di professioni e comparti del tutto inediti (si pensi a tutto ciò che riguarda le tecnologie dell'informazione e dell'informatica), crea molte opportunità di impiego che trovano naturale sbocco nel lavoro a collaborazione. Probabilmente è ancora presto per inquadrare il fenomeno in modo definitivo. Ma è necessario rispondere a bisogni ed esigenze concrete e pressanti. E a maggior ragione è importante che si attivi la sinistra politica e sindacale, che da un secolo e mezzo ha nella tutela

e nella dignità di tutto il lavoro le sue ragioni fondanti. Può definirsi decente uno Stato sociale che non offre che protezioni simboliche a chi non ha una busta paga e uno stipendio fisso? Può ritenersi giusto un sistema previdenziale che usa i contributi dei collaboratori per riequilibrare i conti oggi, e domani assicurerà poche centinaia di migliaia di lire al mese? C'è modo di garantire la certezza del pagamento e di riequilibrare i rapporti di forza tra committente e collaboratore? È ragionevole che chi vive di collaborazione sia trattato dal Fisco come un potenziale evasore ad alto reddito, e allo stesso tempo venga considerato dal sistema bancario e dalle amministrazioni pubbliche come una specie di nullatenente? La Camera si accinge all'esame della proposta Smuraglia sul lavoro atipico; sta per avviarsi il confronto governo-parti sociali sulla riforma degli ammortizzatori sociali e del welfare; si possono finalmente portare a compimento le nuove regole per gli ordini professionali; come lo stesso presidente dell'Inps Paci ha dichiarato, è già sul tavolo il tema del riordino del trattamento pensionistico del 10-12%. Anche su questo la sinistra di governo si gioca una discreta fetta della sua credibilità come forza riformatrice.

Lavori in corso

Un segmento del mercato dove la rassegnazione e il precariato convivono con l'esigenza di affermare il valore della libertà e dell'autonomia professionale

Il mondo del lavoro atipico rappresenta anche questo, insieme a sacche di profonda insoddisfazione e irregolarità, utilizzate impropriamente con rapporti di lavoro quali le collaborazioni in posizioni lavorative subordinate, che vedono nel lavoro a tempo indeterminato la meta e la garanzia del proprio futuro. Tornando alle nuove modalità di lavoro è opportuno, dopo le riflessioni fatte, valutare il quadro di riferimento legislativo e contrattuale che oggi abbiamo. Scopriamole che per le forme del lavoro atipico nei rapporti di lavoro subordinati o dipendenti (contratti a tempo a termine, apprendistato, contratti formazione lavoro, lavoro interinale) vi sono norme legislative e contrattuali che regolano le diverse tipologie contrattuali, norme che hanno avuto aggiornamenti e innovazioni introdotti dagli accordi interconfederali sopra citati, (ad es. il contratto di apprendistato, che è stato fortemente innovato puntando sulla centralità della formazione, specificando la qualifica professionale attribuita, ai giovani assunti, da svolgersi in centri di formazione esterni alle imprese, collegando l'avvenuta formazione, debitamente certificata, agli sgravi contributivi previsti).

Oltre alle norme legislative vi sono rimandi nei singoli contratti collettivi di categoria che regolano le motivazioni del ricorso a questi contratti, le percentuali possibili in rapporto al numero dei dipendenti in forza stabile, le figure professionali ecc. Per il lavoro interinale o in affitto, cioè quella forma di rapporto di lavoro che si instaura tra impresa utilizzatrice, agenzia di lavoro interinale e lavoratore che sarà assunto dall'agenzia per andare a lavorare presso l'impresa utilizzatrice esistono: una legge apposita, un rimando al contratto collettivo dell'azienda utilizzatrice per i riferimenti della retribuzione che non devono essere inferiori a quelli di un lavoratore dipendente con la stessa qualifica dell'impresa, l'identificazione delle figure professionali dove è possibile utilizzare il lavoro temporaneo, le percentuali e le causali del ricorso a questo strumento, ed uno specifico contratto collettivo dei lavoratori interinali che regola l'insieme del rapporto di lavoro, dai diritti sindacali alle tutele quali malattia, infortuni ecc.

Vi sono poi tutte le altre forme di lavoro atipico non dipendente (parasubordinato, collaborazioni) che non hanno riconoscimenti normativi e contrattuali specifici. Alcuni riferimenti si trovano nel codice di procedura civile e nei testi di legge finanziaria per le questioni fiscali e previdenziali. Infine vi sono lavoratori cosiddetti autonomi di seconda generazione cioè lavoratori professionali con partita Iva individuale.

Queste categorie di lavoratori sono regolamentate dal codice civile dalle norme sul contratto d'opera intellettuale e manuale. Per questi è in fase di discussione la legge che regola i rapporti di collaborazione, già approvata dal Senato.

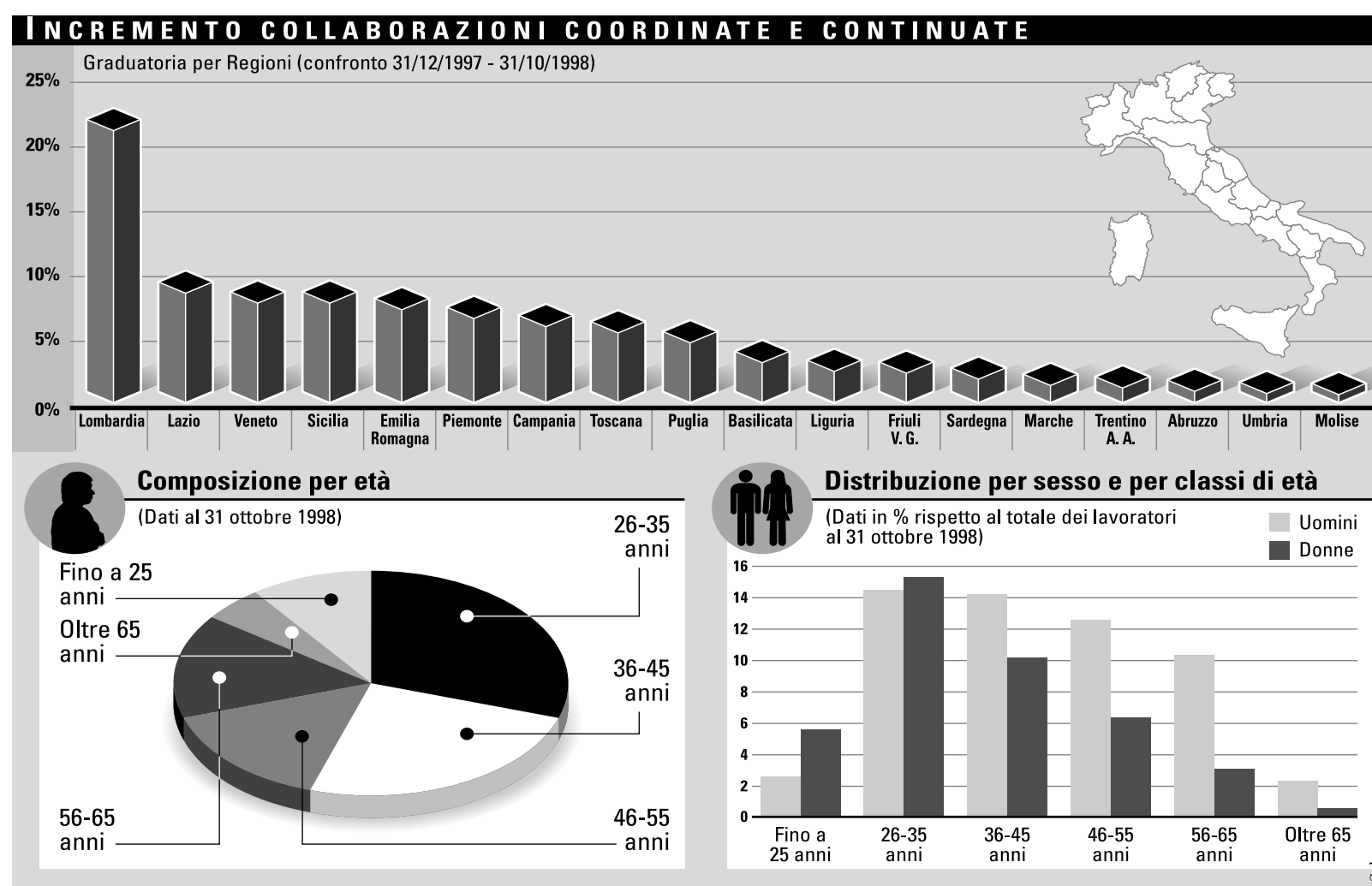
Questa legge ha come obiettivo prioritario quello di costruire le condizioni di base che regolano i contratti di lavoro parasubordinati, dalla forma e contenuti del contratto di collaborazione coordinata e continuativa, alle modalità di pagamento, alle tutele assistenziali e previdenziali, ai diritti sindacali.

Rimandando alla contrattazione lo sviluppo e l'arricchimento di queste parti a questo si deve aggiungere la legge di riforma delle libere professioni che è in discussione alla commissione giustizia della camera.

Questa legge dovrà costruire un nuovo modello che regoli il mondo delle professioni liberandoci da vecchie logiche corporative coercitive e fattrici di rendite monopolistiche del mercato tra liberi professionisti. Un sistema nuovo che apra il mercato del lavoro ai giovani che hanno investito nello studio e che debbono potersi cimentare con le loro capacità e il loro talento professionale in un mercato libero e aperto.

Per questo è utile costruire un nuovo sistema basato sul riconoscimento professionale derivante dall'esame di stato, da libere associazioni professionali a cui si aderisce volontariamente, e al superamento del sistema degli ordini professionali. Inoltre nell'ambito delle iniziative legislative utili all'estensione di tutele e diritti verso il mondo delle nuove forme di lavoro sono importanti anche la legge sul socio lavoratore e quella sul telelavoro.

* Responsabile mercato del lavoro CGIL - Milano



LA STORIA

«Ditta individuale, specializzata in servizi vari»

PAOLA RIZZI

A colloquio con la «ditta individuale» specializzata in «servizi vari» Carlo Dazzi, caratteristica «molto flessibile», Carlo Dazzi, classe 1966, diploma di perito elettrotecnico, è un lavoratore a partita Iva, piuttosto a suo agio nei panni dell'atipico. Un giorno alla settimana risponde al telefono in un ufficio della Camera del lavoro di Milano dove ha sede il sindacato atipico Nidil. Soccorre altri atipici che cercano di districarsi nei meandri della ritenuta d'acconto, dei contributi volontari, delle assicurazioni antinfortuni, del lavoro stabile truccato da salutarlo.

Lavoratori alle sue dipendenze? «No, lavoriamo in pool, con mansioni diverse, e soprattutto ciascuno fattura direttamente al committente. Diciamo che siamo tante ditte individuali che lavorano in consorzio. Nel mondo dello spettacolo funziona un po' tutto così. Un giorno sono io che chiamo altri, un'altra volta sono altri che chiamano me. Poi una volta che si è preso un lavoro, ti tocca fare tutto: devi la penna ma anche il martello e se occorre scaricare un camion».

Epagato a ore o forfait? «A forfait. Se ci sto dentro bene, se non ci perdo e sono fatti miei. Ogni tanto capita di lavorare in perdita, ma si recupera la volta dopo. Il peggio è quando ci si fa pagare poco, pur di lavorare, e capita anche questo».

« C'è molta concorrenza? «Diciamo che ci vuole anche molta esperienza, bisogna farsi un nome, io me lo sono fatto. A Milano saremo in sei ad un certo livello, io sono il più giovane, ma ho cominciato a lavorare presto, a 16 anni, con mio padre che faceva l'artista ma per vivere lavorava come decoratore per Cinecittà. La competenza uno se la crea con gli anni. Nel mio lavoro è importantissimo conoscere i materiali, ed è un aggiornamento continuo, che non finisce mai. Quando credi di avere imparato sei fuori».

Non ha mai pensato di fare questo lavoro come lavoratore dipendente? «Sì, certamente ma è quasi impossibile. Nel teatro, l'unico che può permettersi un laboratorio serio con dipendenti interni è la Scala. Sono andato ad un colloquio, ma mi hanno detto che siccome non avevo fatto la loro scuola non potevano assumermi. Francamente mi chiedo perché fanno i concorsi. Le alternative non sono molte: Cinecittà e Mediaset. A Roma non ho voglia di andare. Da quattro o cinque anni la-

voro molto con Mediaset, soprattutto per fare pupazzi di scena. Ma sinceramente non vorrei essere un dipendente di Mediaset. Un altro campo che mi dà molto lavoro è la pubblicità. Lì funziona così: una grossa agenzia prende l'appalto, poi si rivolge ad altre più piccole che fanno la promozione nel punto vendita, che si rivolgono a gente come me che per esempio, come mi è successo, costruisce Ovetti Kinder alti due metri. L'ultima ruota del carro è lo studente che sta dentro l'Ovetto il più atipico di tutti».

Com'è il problema del nero? «Dieci anni fa capitava molto spesso di lavorare in nero. Uno spartiacque è stata Tangentopoli, prima nel mio settore c'era molto lavoro, giravano molti soldi per progettare eventi e manifestazioni. Dopo, per qualche anno è stato tutto fermo, adesso è un po' in ripresa, ma a livelli inconfondibili. Comunque oggi se lavori con la Televisione o per una società non c'è problema, il nero non esiste. Il dramma è quando lavori per le associazioni culturali, che hanno pochi soldi e soprattutto non possono scaricare l'Iva. Vuol dire che se emettono la fattura devono spendere il 30 per cento in più e in un settore in cui girano pochi soldi, è dura. La strada è molto lunga, e sarà risolto qualcosa solo quando anche da noi sarà introdotto un sistema all'americana, con strumenti come la defiscalizzazione che rende più

conveniente dichiarare tutto piuttosto che non farlo».

Siquadagna bene? «Sì, ma con alti e bassi e soprattutto non puoi mai stare fermo, le vacanze te le scordi, se non a gennaio. Quando va bene lavori 14-18 ore al giorno, ed è meglio che stare fermi per due o tre mesi. L'anno in cui mi è andata meglio ho fatturato 150 milioni, ma l'anno dopo ho fatturato solo 14 milioni. Non hai molte certezze, non diventi ricco».

E alla pensione ci pensa? «E no, ci ho pensato poco, comincio a pensarci adesso: credo di essere riuscito a maturare si e no 4 o 5 anni. Io non posso pagare contributi volontari all'Enpals, l'ente previdenziale dei lavoratori dello spettacolo. Per maturare un anno di contributi devo lavorare almeno 180 giorni. Negli ultimi due anni ci sono riuscito, grazie ad un rapporto continuativo con il teatro del Buratto di Milano. Ma non è facile, perchè la possibilità di maturare contributi dipende dal tipo di rapporto di lavoro. Quando lavoro per i teatri, loro preferiscono pagarmi i contributi, quindi, come permesso dal contratto nazionale dei lavoratori dello spettacolo, mi possono assumere anche per un giorno e per quel giorno pagarmi i contributi. Quando invece lavoro per altri enti, per esempio la televisione, rientro nell'ambito del 10 per cento, quindi verso il 10 per cento all'Inps. Sono sicuro che dovrò lavorare almeno 35, 40 anni per avere una pensione. Ma non mi preoccupo, il mio lavoro mi piace, non riesco pensare ad andare in pensione. Comunque ho fatto una assicurazione previdenziale con l'Ina Assitalia: ho cominciato a 22 anni, 250mila lire al mese, dopo cinque anni ho scoperto che mi avevano truffato, poi ho ricominciato con un'altra agenzia, ma anche lì ho avuto dei problemi».

E la salute? «Oltre al servizio sanitario nazionale mi pago un'assicurazione antinfortuni, un milione e duecentomila lire al mese, che mi copre 24 ore su 24 e mi dà 100mila lire al giorno più il ricovero in caso di malattia. Poi ogni due anni devo fare degli esami molto approfonditi perchè nel mio lavoro sono a contatto con sostanze tossiche. Sono esami che costano minimo mezzo milione solo di ticket, e sono amio carosio».

Come mai si è avvicinato al sindacato? «Diciamo pure per ragioni ideologiche, mi sono avvicinato a Pegaso, la prima associazione promossa dalla Cgil per i lavoratori atipici. Mi è sempre sembrato importante definire il diritto dell'affermazione del lavoratore indipendente. In questa nazione non esiste o sei Romiti o sei un lavoratore dipendente, o sei un braccante. In realtà la definizione di quello che siamo è importante. La legge Smuraglia è una svolta, perchè stabilisce la nostra esistenza, ma ancora non definisce delle regole. Per esempio non introduce uno strumento fiscale speciale che mi individui come entità diversa dalle aziende. E vale per tante altre cose: per esempio il padrone di una fabbrica con cento operai che fa sedie e quindi entra nel settore artigiano paga i contributi all'Inail, perchè è un artigiano, io invece siccome sono una ditta individuale, a partita Iva non posso e devo farmi un'assicurazione privata».

